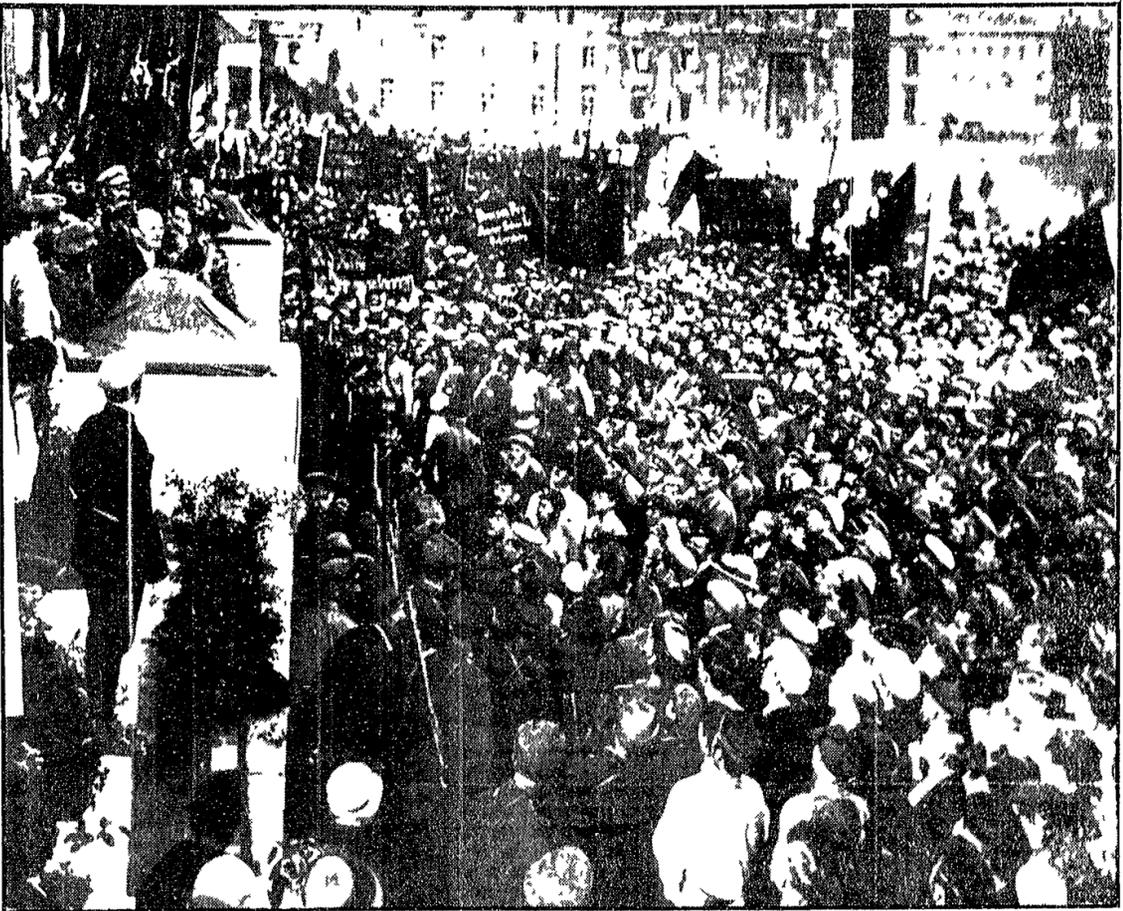


MEZZO SECOLO DI STORIA DEI COMUNISTI ITALIANI

Ottobre 1920: nasce la "frazione comunista"

Il secondo congresso della Terza Internazionale - Le ventuno condizioni - La lotta contro i riformisti e gli opportunisti - Il giudizio di Lenin e dei bolscevichi sul gruppo torinese dell'«Ordine Nuovo» - Il centrismo di Serrati Marabini si stacca dai centristi - Per Bordiga i socialisti erano anche troppi - Il manifesto della frazione stilato a Milano



PIETROGRADO 1920 - Lenin parla nel corso di un comizio svoltosi nella piazza davanti al Palazzo d'Inverno per l'apertura del II congresso dell'Internazionale

LA frazione comunista in vista del XVII congresso del PSI si forma ufficialmente a Milano il 15 ottobre 1920 con un manifesto programmatico firmato da Bombacci, Bordiga, Fortichiani, Gramsci, Misiano, Polano e Terracini. Si è in piena battaglia pregressiva tra i riformisti di Turati e Treves e i comunisti di Serrati. Il grande tema in discussione è quello del rapporto con la III Internazionale. Lo stesso tema che a Halle proprio in quei giorni stanno dibattendo appassionatamente alla presenza del Presidente dell'Internazionale Zinoviev e i socialisti indipendenti tedeschi IUSPD è un partito per tanti versi simile al PSI e nella sua maggioranza si schiera per l'incondizionata adesione all'IC espellendo i riformisti. Ed è Zinoviev in persona che di Stettino (anche a nome di Lenin, Trocki e Bucharin per il CC del partito russo) manda il saluto augurale alla neonata frazione comunista italiana. Nel messaggio si legge che la frazione è «l'unico appoggio serio all'Internazionale comunista in Italia».

Le ventuno condizioni per l'ammissione all'Internazionale dei partiti che lo desiderano costituiscono le conclusioni politiche del secondo congresso. Ma per intendere le sue parti e le sue prospettive che si concretizzano nel manifesto del 1920. C'è la grande esperienza vittoriosa della rivoluzione d'Ottobre che sotto la guida di un partito come il bolscevico - il quale diviene naturalmente il modello dei partiti comunisti ed è allora oltretutto l'unico partito comunista di massa esistente - non solo ha consolidato il potere operaio ma ha resistito all'assalto della controrivoluzione internazionale e c'è l'esperienza negativa della rivoluzione ungherese dove la fusione la commissione tra socialdemocratici e comunisti tra rivoluzionari e riformisti ha contribuito non poco al fallimento della repubblica dei Consigli. Si rilancia la prospettiva dell'estendersi in Europa della rivoluzione. In Germania si deve già registrare una sconfitta quella dell'inizio del 1919 ma la classe operaia tedesca è tutt'altro che battuta ed ha nel frattempo respinto con un grande sciopero generale un colpo di stato reazionario nel marzo del 1920.

«Era questo uno stupendo interessante compagno - scriveva poi Degotti di Gramsci - piccolo gobbo una grande testa quasi non fosse la sua - uno spirito profondo intelligente in ogni suo pensiero si percepisce il marxista profondo». Nelle discussioni vivacissime Serrati mette in crisi il gruppo torinese dell'Ordine Nuovo assicura che il problema di Turati non è così grave perché a suo dire i riformisti italiani sono disciplinati e non contano molto sia (contadittoriamente) perché la Terza Internazionale riassemblerebbe a pannello alla defunta Seconda Internazionale. «E non è questione di etichetta. E' una questione reale che in Italia si moltiplica e che è ancora Lenin che lo stercherà evidentemente al tempo dell'occupazione delle fabbriche quando si constaterà il peso che hanno tutte le forze riformiste che escludono ogni prospettiva di presa del potere che paralizzano il partito». Per questo che tra tutti i ventuno punti quello essenziale concerne la separazione dai riformisti e da coloro che li appoggiano. «L'epurazione» dei partiti che proclamano di voler aderire all'Internazionale comunista. Già nei dibattiti di Mosca tra i rappresentanti bolscevichi e la delegazione italiana il punto discriminante viene affacciato senza riserve. Ed è ancora Lenin che lo affronta in polemica diretta con Serrati. Il problema si meschia con il dibattito più generale presentando un elemento che potrebbe anche apparire paradossale. Lenin afferma decisamente che per quanto riguarda l'Italia l'Internazionale si trova d'accordo con le posizioni dell'Ordine Nuovo e basta. Il paradosso sta in questo che da Bordiga (criticato per il suo astensionismo) a Serrati a tutti gli altri delegati italiani si affannano a dire ai bolscevichi che gli ordnovisti non sono affatto raccomandabili si tratta di intellettuali di guastafeste con le loro idee «anarcheggianti» dei Consigli di fabbrica ecc ecc.

Ma Lenin non si lascia convincere da queste accuse. Egli ha letto e segnato da un mese dell'Internazionale il documento con cui Gramsci in aprile criticava la direzione del PSI un documento importante per il partito. «L'Internazionale», dice Lenin, «non ha mai parlato anche un altro comunista russo che soggiornò in Italia nel 1920 il Degotti in termini entusiasti».

«Era questo uno stupendo interessante compagno - scriveva poi Degotti di Gramsci - piccolo gobbo una grande testa quasi non fosse la sua - uno spirito profondo intelligente in ogni suo pensiero si percepisce il marxista profondo». Nelle discussioni vivacissime Serrati mette in crisi il gruppo torinese dell'Ordine Nuovo assicura che il problema di Turati non è così grave perché a suo dire i riformisti italiani sono disciplinati e non contano molto sia (contadittoriamente) perché la Terza Internazionale riassemblerebbe a pannello alla defunta Seconda Internazionale. «E non è questione di etichetta. E' una questione reale che in Italia si moltiplica e che è ancora Lenin che lo stercherà evidentemente al tempo dell'occupazione delle fabbriche quando si constaterà il peso che hanno tutte le forze riformiste che escludono ogni prospettiva di presa del potere che paralizzano il partito». Per questo che tra tutti i ventuno punti quello essenziale concerne la separazione dai riformisti e da coloro che li appoggiano. «L'epurazione» dei partiti che proclamano di voler aderire all'Internazionale comunista. Già nei dibattiti di Mosca tra i rappresentanti bolscevichi e la delegazione italiana il punto discriminante viene affacciato senza riserve. Ed è ancora Lenin che lo affronta in polemica diretta con Serrati. Il problema si meschia con il dibattito più generale presentando un elemento che potrebbe anche apparire paradossale. Lenin afferma decisamente che per quanto riguarda l'Italia l'Internazionale si trova d'accordo con le posizioni dell'Ordine Nuovo e basta. Il paradosso sta in questo che da Bordiga (criticato per il suo astensionismo) a Serrati a tutti gli altri delegati italiani si affannano a dire ai bolscevichi che gli ordnovisti non sono affatto raccomandabili si tratta di intellettuali di guastafeste con le loro idee «anarcheggianti» dei Consigli di fabbrica ecc ecc.

«Era questo uno stupendo interessante compagno - scriveva poi Degotti di Gramsci - piccolo gobbo una grande testa quasi non fosse la sua - uno spirito profondo intelligente in ogni suo pensiero si percepisce il marxista profondo». Nelle discussioni vivacissime Serrati mette in crisi il gruppo torinese dell'Ordine Nuovo assicura che il problema di Turati non è così grave perché a suo dire i riformisti italiani sono disciplinati e non contano molto sia (contadittoriamente) perché la Terza Internazionale riassemblerebbe a pannello alla defunta Seconda Internazionale. «E non è questione di etichetta. E' una questione reale che in Italia si moltiplica e che è ancora Lenin che lo stercherà evidentemente al tempo dell'occupazione delle fabbriche quando si constaterà il peso che hanno tutte le forze riformiste che escludono ogni prospettiva di presa del potere che paralizzano il partito». Per questo che tra tutti i ventuno punti quello essenziale concerne la separazione dai riformisti e da coloro che li appoggiano. «L'epurazione» dei partiti che proclamano di voler aderire all'Internazionale comunista. Già nei dibattiti di Mosca tra i rappresentanti bolscevichi e la delegazione italiana il punto discriminante viene affacciato senza riserve. Ed è ancora Lenin che lo affronta in polemica diretta con Serrati. Il problema si meschia con il dibattito più generale presentando un elemento che potrebbe anche apparire paradossale. Lenin afferma decisamente che per quanto riguarda l'Italia l'Internazionale si trova d'accordo con le posizioni dell'Ordine Nuovo e basta. Il paradosso sta in questo che da Bordiga (criticato per il suo astensionismo) a Serrati a tutti gli altri delegati italiani si affannano a dire ai bolscevichi che gli ordnovisti non sono affatto raccomandabili si tratta di intellettuali di guastafeste con le loro idee «anarcheggianti» dei Consigli di fabbrica ecc ecc.

«Era questo uno stupendo interessante compagno - scriveva poi Degotti di Gramsci - piccolo gobbo una grande testa quasi non fosse la sua - uno spirito profondo intelligente in ogni suo pensiero si percepisce il marxista profondo». Nelle discussioni vivacissime Serrati mette in crisi il gruppo torinese dell'Ordine Nuovo assicura che il problema di Turati non è così grave perché a suo dire i riformisti italiani sono disciplinati e non contano molto sia (contadittoriamente) perché la Terza Internazionale riassemblerebbe a pannello alla defunta Seconda Internazionale. «E non è questione di etichetta. E' una questione reale che in Italia si moltiplica e che è ancora Lenin che lo stercherà evidentemente al tempo dell'occupazione delle fabbriche quando si constaterà il peso che hanno tutte le forze riformiste che escludono ogni prospettiva di presa del potere che paralizzano il partito». Per questo che tra tutti i ventuno punti quello essenziale concerne la separazione dai riformisti e da coloro che li appoggiano. «L'epurazione» dei partiti che proclamano di voler aderire all'Internazionale comunista. Già nei dibattiti di Mosca tra i rappresentanti bolscevichi e la delegazione italiana il punto discriminante viene affacciato senza riserve. Ed è ancora Lenin che lo affronta in polemica diretta con Serrati. Il problema si meschia con il dibattito più generale presentando un elemento che potrebbe anche apparire paradossale. Lenin afferma decisamente che per quanto riguarda l'Italia l'Internazionale si trova d'accordo con le posizioni dell'Ordine Nuovo e basta. Il paradosso sta in questo che da Bordiga (criticato per il suo astensionismo) a Serrati a tutti gli altri delegati italiani si affannano a dire ai bolscevichi che gli ordnovisti non sono affatto raccomandabili si tratta di intellettuali di guastafeste con le loro idee «anarcheggianti» dei Consigli di fabbrica ecc ecc.

Radicalizzazione e spinta all'unità

L'andamento del congresso di Halle mostrerà che la spinta verso la radicalizzazione verso l'unità nel seno dell'Internazionale comunista è molto forte (il partito degli indipendenti tedeschi raggruppato di soci ed è un partito fortemente operaio la sua fusione con il piccolo partito comunista tedesco espresso dagli spartachisti è una grande vittoria della linea del II congresso). In Italia la crisi rivoluzionaria non è chiusa nel agosto del 1920 è opinione generale tutt'altro che contraddetta dai delegati socialisti italiani (Serrati, Vacca, Bombacci, Polano) e i giovani più Bordiga come osservatore che però prende parte ai lavori intensamente) che il nostro paese sia il più vicino allo scoppio di una situazione rivoluzionaria incandescente. Anche per questo il discorso sul PSI diventa esemplare nel congresso.

Il problema politico che pone Lenin con fermezza anche se senza settimismo è in sostanza questo: di fronte agli imminenti scontri decisivi non si può andare alla lotta con dei partiti come

«Era questo uno stupendo interessante compagno - scriveva poi Degotti di Gramsci - piccolo gobbo una grande testa quasi non fosse la sua - uno spirito profondo intelligente in ogni suo pensiero si percepisce il marxista profondo». Nelle discussioni vivacissime Serrati mette in crisi il gruppo torinese dell'Ordine Nuovo assicura che il problema di Turati non è così grave perché a suo dire i riformisti italiani sono disciplinati e non contano molto sia (contadittoriamente) perché la Terza Internazionale riassemblerebbe a pannello alla defunta Seconda Internazionale. «E non è questione di etichetta. E' una questione reale che in Italia si moltiplica e che è ancora Lenin che lo stercherà evidentemente al tempo dell'occupazione delle fabbriche quando si constaterà il peso che hanno tutte le forze riformiste che escludono ogni prospettiva di presa del potere che paralizzano il partito». Per questo che tra tutti i ventuno punti quello essenziale concerne la separazione dai riformisti e da coloro che li appoggiano. «L'epurazione» dei partiti che proclamano di voler aderire all'Internazionale comunista. Già nei dibattiti di Mosca tra i rappresentanti bolscevichi e la delegazione italiana il punto discriminante viene affacciato senza riserve. Ed è ancora Lenin che lo affronta in polemica diretta con Serrati. Il problema si meschia con il dibattito più generale presentando un elemento che potrebbe anche apparire paradossale. Lenin afferma decisamente che per quanto riguarda l'Italia l'Internazionale si trova d'accordo con le posizioni dell'Ordine Nuovo e basta. Il paradosso sta in questo che da Bordiga (criticato per il suo astensionismo) a Serrati a tutti gli altri delegati italiani si affannano a dire ai bolscevichi che gli ordnovisti non sono affatto raccomandabili si tratta di intellettuali di guastafeste con le loro idee «anarcheggianti» dei Consigli di fabbrica ecc ecc.

Aperta spaccatura nel Partito Socialista

Senché i russi siano assai poco della vicenda delle correnti che si agitano e contrappongono nel partito italiano. Uomini come Bombacci assicurano loro che il 180 per cento dei compagni italiani seguirà l'estrema sinistra. E Gramsci stesso si avvedrà dopo l'esperienza recente dell'occupazione delle fabbriche che il suo gruppo ha per sé un anno prezioso senza dar vita a una corrente leninista nel partito. L'unica frazione di sinistra organizzata mente Serrati più che tenerramente resiste è quella di Bordiga del Soviet che ha grande influenza sui giovani e si presenta con una disciplina e una decisione nettissime. Comincia così il processo - oggi diremmo di aggregazione - che deve portare con fatti e con parole «attici evidenti» a creare una frazione comunista sulla linea dell'Internazionale. Il 29 settembre la direzione del PSI discute le famose tesi del II Congresso. Fu di esse si spaccò Terracini ordinando di presentarsi un ordine del giorno di approvazione incondizionata del ventuno punti e di rottura con i riformisti. Sette membri della direzione votano in tal senso (e tra essi vi sono Gennari, Tuntari, Regent che entreranno nel

«Era questo uno stupendo interessante compagno - scriveva poi Degotti di Gramsci - piccolo gobbo una grande testa quasi non fosse la sua - uno spirito profondo intelligente in ogni suo pensiero si percepisce il marxista profondo». Nelle discussioni vivacissime Serrati mette in crisi il gruppo torinese dell'Ordine Nuovo assicura che il problema di Turati non è così grave perché a suo dire i riformisti italiani sono disciplinati e non contano molto sia (contadittoriamente) perché la Terza Internazionale riassemblerebbe a pannello alla defunta Seconda Internazionale. «E non è questione di etichetta. E' una questione reale che in Italia si moltiplica e che è ancora Lenin che lo stercherà evidentemente al tempo dell'occupazione delle fabbriche quando si constaterà il peso che hanno tutte le forze riformiste che escludono ogni prospettiva di presa del potere che paralizzano il partito». Per questo che tra tutti i ventuno punti quello essenziale concerne la separazione dai riformisti e da coloro che li appoggiano. «L'epurazione» dei partiti che proclamano di voler aderire all'Internazionale comunista. Già nei dibattiti di Mosca tra i rappresentanti bolscevichi e la delegazione italiana il punto discriminante viene affacciato senza riserve. Ed è ancora Lenin che lo affronta in polemica diretta con Serrati. Il problema si meschia con il dibattito più generale presentando un elemento che potrebbe anche apparire paradossale. Lenin afferma decisamente che per quanto riguarda l'Italia l'Internazionale si trova d'accordo con le posizioni dell'Ordine Nuovo e basta. Il paradosso sta in questo che da Bordiga (criticato per il suo astensionismo) a Serrati a tutti gli altri delegati italiani si affannano a dire ai bolscevichi che gli ordnovisti non sono affatto raccomandabili si tratta di intellettuali di guastafeste con le loro idee «anarcheggianti» dei Consigli di fabbrica ecc ecc.

«Era questo uno stupendo interessante compagno - scriveva poi Degotti di Gramsci - piccolo gobbo una grande testa quasi non fosse la sua - uno spirito profondo intelligente in ogni suo pensiero si percepisce il marxista profondo». Nelle discussioni vivacissime Serrati mette in crisi il gruppo torinese dell'Ordine Nuovo assicura che il problema di Turati non è così grave perché a suo dire i riformisti italiani sono disciplinati e non contano molto sia (contadittoriamente) perché la Terza Internazionale riassemblerebbe a pannello alla defunta Seconda Internazionale. «E non è questione di etichetta. E' una questione reale che in Italia si moltiplica e che è ancora Lenin che lo stercherà evidentemente al tempo dell'occupazione delle fabbriche quando si constaterà il peso che hanno tutte le forze riformiste che escludono ogni prospettiva di presa del potere che paralizzano il partito». Per questo che tra tutti i ventuno punti quello essenziale concerne la separazione dai riformisti e da coloro che li appoggiano. «L'epurazione» dei partiti che proclamano di voler aderire all'Internazionale comunista. Già nei dibattiti di Mosca tra i rappresentanti bolscevichi e la delegazione italiana il punto discriminante viene affacciato senza riserve. Ed è ancora Lenin che lo affronta in polemica diretta con Serrati. Il problema si meschia con il dibattito più generale presentando un elemento che potrebbe anche apparire paradossale. Lenin afferma decisamente che per quanto riguarda l'Italia l'Internazionale si trova d'accordo con le posizioni dell'Ordine Nuovo e basta. Il paradosso sta in questo che da Bordiga (criticato per il suo astensionismo) a Serrati a tutti gli altri delegati italiani si affannano a dire ai bolscevichi che gli ordnovisti non sono affatto raccomandabili si tratta di intellettuali di guastafeste con le loro idee «anarcheggianti» dei Consigli di fabbrica ecc ecc.

Le tesi tutta la piattaforma teorica e politica del Congresso - a cui Lenin dà il suo contributo decisivo - costi tuiscono in un certo modo la Magna charta del comunismo. Vi si fissano quelle idee forza che stanno alla base del movimento del suo sviluppo radicalmente antitetico a quelle della socialdemocrazia e non soltanto sui temi della strategia e della tattica rivoluzionaria ma per l'orizzonte veramente internazionalistico mondiale, in cui si collocano. Al secondo congresso si sancisce che l'organizzazione deve essere strettamente centralizzata (con il metodo del centralismo democratico) un unico partito comunista mondiale il cui scopo è quello della «creazione di una repubblica internazionale dei soviet come gradino di transito alla completa distruzione dello Stato». Al tempo stesso si afferma il concetto di un «fronte generale delle forze rivoluzionarie» che non comprende soltanto i proletari delle officine e dei cantieri ma anche i contadini semiproletari e i popoli oppressi dal colonialismo con una particolare attenzione alla questione nazionale dei popoli oppressi.

Il partito avanguardia della classe deve essere omogeneo disciplinato senza opportunisti nelle sue file mentre il sindacato professionale deve essere un vasto organismo unitario e i comunisti hanno il compito di entrare anche se sono in minoranza per collegarsi alle grandi masse lavoratrici (la spinta all'organizzazione sindacale in maggioranza in mano al socialdemocratico) e crescente ovunque se la CGIL italiana sta raggiungendo i due milioni di iscritti in Germania gli operai associati sono otto milioni. In Inghilterra sei negli Stati Uniti d'America quattro milioni.

Giovani socialisti caduti al fronte o in seguito a malattie provocate dai maltrattamenti subiti ad opera della polizia per la loro opposizione alla guerra in una simpatia ricordo del circolo giovanile socialista di Borgo Vittoria di Torino. I giovani nella fila superiore sono da destra Giovanni Novero Giuseppe Rapelli Antonio Gumerò Agostino Teste, nella fila inferiore Virgo Serrà Amadeo Citinelli che fu segretario della FGS e direttore di «Avanguardia», Mirio Minelli e Giovanni Solero

Lenin e i giovani socialisti italiani

Luigi Polano, nel 1920 segretario della FGS, rievoca un incontro che ebbe al 2° congresso dell'Internazionale comunista con il grande dirigente rivoluzionario che criticò lo scarso lavoro compiuto in Italia fra le masse giovanili contadine. I punti di forza dell'organizzazione giovanile - Operai, studenti ed impiegati - Sessantamila i tesserati

UN GIORNO di fine luglio parli con Lenin. Ero con Willi Mühlberg segretario dell'ufficio della gioventù socialista internazionale. Lenin venne a trovarci sugli scalti che portavano alla tribuna del congresso per sentire meglio l'oratore. Noi eravamo vicini Mühlberg mi presentò e Lenin mi strinse a mano. Poi disse a Mühlberg che avrebbe voluto parlarci. Io era allora segretario della gioventù socialista italiana e membro dell'esecutivo dell'Internazionale Giovanile Socialista. Poco dopo ci incontrammo in una stanzetta vicina. Lenin mi tolse dall'ambrazzo dicendomi che conosceva bene la lotta della gioventù socialista italiana contro la guerra. Il contributo dato all'Internazionale Giovanile comunista e l'attività propagandistica a favore dell'Internazionale che i giovani avevano svolto nel PSI. Poi mi chiese informazioni sul numero degli iscritti. Gliel dissi.

Nel 1914 i giovani socialisti tesserati erano stati più di diecimila, poi a causa della guerra e della mobilitazione giovanile gli iscritti erano calati a sei mila. Nel giugno del 20 i tesserati erano 60.000 e lo prevedevano un aumento fino a 80.000.

«Bene bene - disse Lenin - levo rate per fare della vostra Federazione una grande organizzazione di massa della gioventù socialista. Ma non pensate di cambiare il nome della Federazione da socialista in comunista». Risposi di sì e che questo sarebbe avvenuto nei primi mesi del 1921.

«Lenin mi parlò con il domande. Vorrei sapere qual era la posizione della Federazione rispetto alla situazione in Italia. Il PSI e la trasformazione di questo partito in un partito comunista. He si sulle posizioni della III internazionale.

«Bene bene - disse Lenin - levo rate per fare della vostra Federazione una grande organizzazione di massa della gioventù socialista. Ma non pensate di cambiare il nome della Federazione da socialista in comunista».

«Lenin mi parlò con il domande. Vorrei sapere qual era la posizione della Federazione rispetto alla situazione in Italia. Il PSI e la trasformazione di questo partito in un partito comunista. He si sulle posizioni della III internazionale.

«Lenin mi parlò con il domande. Vorrei sapere qual era la posizione della Federazione rispetto alla situazione in Italia. Il PSI e la trasformazione di questo partito in un partito comunista. He si sulle posizioni della III internazionale.

«Lenin mi parlò con il domande. Vorrei sapere qual era la posizione della Federazione rispetto alla situazione in Italia. Il PSI e la trasformazione di questo partito in un partito comunista. He si sulle posizioni della III internazionale.

«Lenin mi parlò con il domande. Vorrei sapere qual era la posizione della Federazione rispetto alla situazione in Italia. Il PSI e la trasformazione di questo partito in un partito comunista. He si sulle posizioni della III internazionale.

«Lenin mi parlò con il domande. Vorrei sapere qual era la posizione della Federazione rispetto alla situazione in Italia. Il PSI e la trasformazione di questo partito in un partito comunista. He si sulle posizioni della III internazionale.

«Lenin mi parlò con il domande. Vorrei sapere qual era la posizione della Federazione rispetto alla situazione in Italia. Il PSI e la trasformazione di questo partito in un partito comunista. He si sulle posizioni della III internazionale.